

IL FESTIVAL

## A Mantova la bellezza in musica

di ELIDE BERGAMASCHI

■ L'asso pigliatutto di questa quarta edizione del Mantova Chamber Music Festival? Il Trio Gaspard, duttile creatura di un camerismo superbo in cui natura, bellezza, temperamento, intelligenza, dialogavano aprendosi di volta in volta ad accogliere altre individualità. Il suo marchio indagatore prima cesellava l'ardito Trio op. 548 di Mozart, poi esplose nell'abbagliante caleidoscopio di umori del Quintetto op. 44 di Schumann. I più sfuggenti? I moschettieri del Quartetto Hermès, protagonisti torreggianti e "mercuriali", questa volta alle sole prese con il primo petalo dall'op. 41 della produzione schumanniana, per poi dissolversi leggeri. E ancora, in una Mantova effervescente h24, in cima ai desideri degli ascoltatori non potevano mancare gli appuntamenti con il Bach Solo inciso nella nuda pietra dal violoncello di Nicholas Altstaedt, e dalla viola sontuosa di Ula Ulijiona. In notturna, era invece il trittico dei Notturmi di Chopin spartiti a grappoli tra Pietro de Maria, Anna Kravtchenko e Gianluca Cascioli a creare nella suggestione senza tempo di quel gioiello romanico che è la Rotonda di S. Lorenzo una biodiversità di impagabile valore. Potremmo proseguire all'infinito nel dispiegare l'arazzo fitto di questo serrato dialogo in musica, ordito tra parole e note, tra incontro e informale, amichevole dono di sé. Prima del concerto di chiusura, quest'anno con l'archetto ardimentoso di Lorenza Borrami e di Danusha Waskiewicz a disegnare, insieme all'Ocm diretta da Umberto Benedetti Michelangeli, un'eroica Sinfonia Concertante K 364 di Mozart, era l'incontro al vertice tra Lonquich padre e figlio e il violoncello di Enrico Bronzi che catturavano con la loro classe senza confini un'autentica folla assiepata in ogni angolo della Sala di Palazzo Ducale. Anche la loro impronta, a fianco di quella lasciata dalla coppia d'assi Vilde Frang e Nicholas Altstaedt, rimarrà nella memoria di chi c'era per mesi e mesi. Con domenica 5 giugno, gli oltre 300 musicisti che per 5 giorni avevano sfidato fatica e passione del pubblico con oltre 16 ore al giorno, da Palazzo Te a Palazzo Ducale, dalla Rotonda di San Lorenzo alla Basilica di Santa Barbara, Teatro Bibiena, hanno fatto le valigie. A questa città ora Capitale italiana della Cultura, il

loro regalo è insieme un omaggio e il memento a un impegno che non dovrà svaporare passata la festa. I numeri parlano di quasi 50.000 presenze. Un'invasione gioiosa e incontenibile. Incontenibile nell'emozione dell'attesa ma, spesso, anche nella capacità di assorbimento della macchina organizzativa, impegnata in mirabolose acrobazie per aggiudicare gli ultimi biglietti ai concerti di punta. Una delizia per molti, ma non per tutti. Ecco la punta di amarognolo per una festa che vorremmo fosse illimitata, universale, alla portata di chiunque, ma che - come insegna il gioco esclusivo e squisitamente intimo del camerismo - si dona nella riservatezza di spazi ridotti. Nata per gioco, la rassegna ora è una ragazza dalla bellezza così prepotente da far gola a troppi. E con le pericolose implicazioni di tanto irresistibile magnetismo, occorrerà fare i conti nel futuro.

